

Collegatori, collegatrici, staffette. L'endoscheletro della Resistenza

Autore: Andrea Donato

Istituto Badoni di Lecco - Classe IV^A del Liceo scientifico delle scienze applicate- a.s. 2022-23
Ricerca svolta presso l'Anpi di Lecco su documenti d'archivio durante un **“Percorso per le competenze trasversali e l'orientamento”**

Tutor scolastico: prof.ssa Linda Cesana; tutor Anpi: Enrico Avagnina – Angelo de Battista

“Ma devo dire che, forse, la maggioranza della gente non era d'accordo col regime, ma si adeguava. Non erano intimamente d'accordo ma neanche in disaccordo: si adeguavano e la vita era più comoda”

[Luisa Denti Sacerdoti]

Questa frase, tratta dal libro di Erica Ardenti *“La Resistenza rimossa - Storie di donne lombarde”*, sintetizza l'atteggiamento di sottomissione di buona parte della popolazione italiana al giogo fascista. Non tutti, però, accettarono inermi il regime: molti furono fermi antifascisti. Costoro, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 a seguito del quale l'Italia si trovò divisa in due, si organizzarono, nel Centro-Nord, in formazioni militari, per liberare il proprio Paese dal nazifascismo.

Su questo periodo della storia nazionale sono state scritte molte opere storiografiche, ma, fino ad oggi, la ricerca si è principalmente concentrata sull'aspetto militare dei gruppi partigiani. Tuttavia nell'esito positivo della Resistenza ebbe un ruolo fondamentale l'aiuto dei civili a tali formazioni.

Con le vie di comunicazione principali interrotte e sorvegliate, era necessario che vi fossero dei collegatori in grado di trasportare alle Brigate documenti, rifornimenti e informazioni. Inoltre, era necessario poter offrire ai gruppi dei luoghi in cui potersi riunire in segreto e dove poter ricevere cure o essere nascosti in caso di necessità.

Questa breve relazione, stesa sulla base delle informazioni reperibili dalla documentazione conservata presso l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani di Lecco, non ambisce ad essere un lavoro completo circa la Resistenza civile, bensì vuole essere una base di dati, osservazioni e considerazioni su un ambito ancora poco studiato.

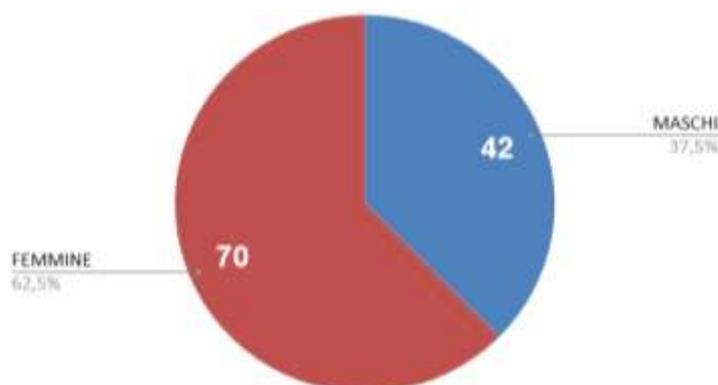
Statistiche

Dalle schede AMG (*Allied Military Government of Occupied Territories*) conservate dall'ANPI di Lecco¹ è stato possibile ottenere numerose informazioni riguardanti le staffette, i collegatori, i collaboratori e gli informatori, una 'rete' formata da 112 persone ufficialmente riconosciute e da molte altre, di cui si ha memoria ma per le quali non si dispone di documentazione probante.

Come riscontrabile nelle *Note autobiografiche* di tali schede, è difficile selezionare le persone che furono solamente collaboratori e quelle che furono anche collegatori, dal momento che le mansioni erano spesso correlate.

È altresì difficile selezionare coloro che furono partigiani, appartenenti ad una Brigata o a una formazione G.A.P. o S.A.P. e quelli che offrirono solo supporto esterno ai partigiani stessi. Nonostante ciò, i dati sono piuttosto significativi e offrono diversi spunti di riflessione riguardo l'organizzazione della Resistenza all'infuori del discorso puramente militare.

[Schede AMG con filtro](#) (attivare la visualizzazione filtrata "Collaboratori / Collegatori". Per ogni scheda ci sono due immagini indicate con F (fronte) e R (retro) e con numero uguale)



Il primo dato che emerge è la maggioranza di donne rispetto agli uomini. Il ruolo della donna nella Resistenza fu fondamentale, specialmente nei campi presi in considerazione in questa ricerca. Rispetto al bilancio complessivo di tutti i partigiani schedati (risulta, su 2104

¹ Presso l'archivio dell'Anpi sono conservate le schede di 2104 partigiani e partigiane che operarono nella provincia di Lecco. Ogni scheda contiene i dati relativi a nascita, residenza, titolo di studio, occupazione prima della guerra, servizio militare prestato, data di inizio dell'attività partigiana, formazione di appartenenza, condizioni economiche/occupazionali alla fine della guerra e si conclude con una nota autobiografica sull'attività partigiana svolta. La scheda è firmata dall'interessato/a e controfirmata da uno dei comandanti partigiani, a titolo di conferma della nota autobiografica. Tutte le informazioni sono state raccolte in un file di Excel disponibile presso l'Anpi di Lecco e - grazie ad una collaborazione con Anpi Como - le singole schede sono pubblicate on line sul sito dell'Istituto Storico Pier Amato Perretta www.isc-como.org in Archivio/database Lecco.

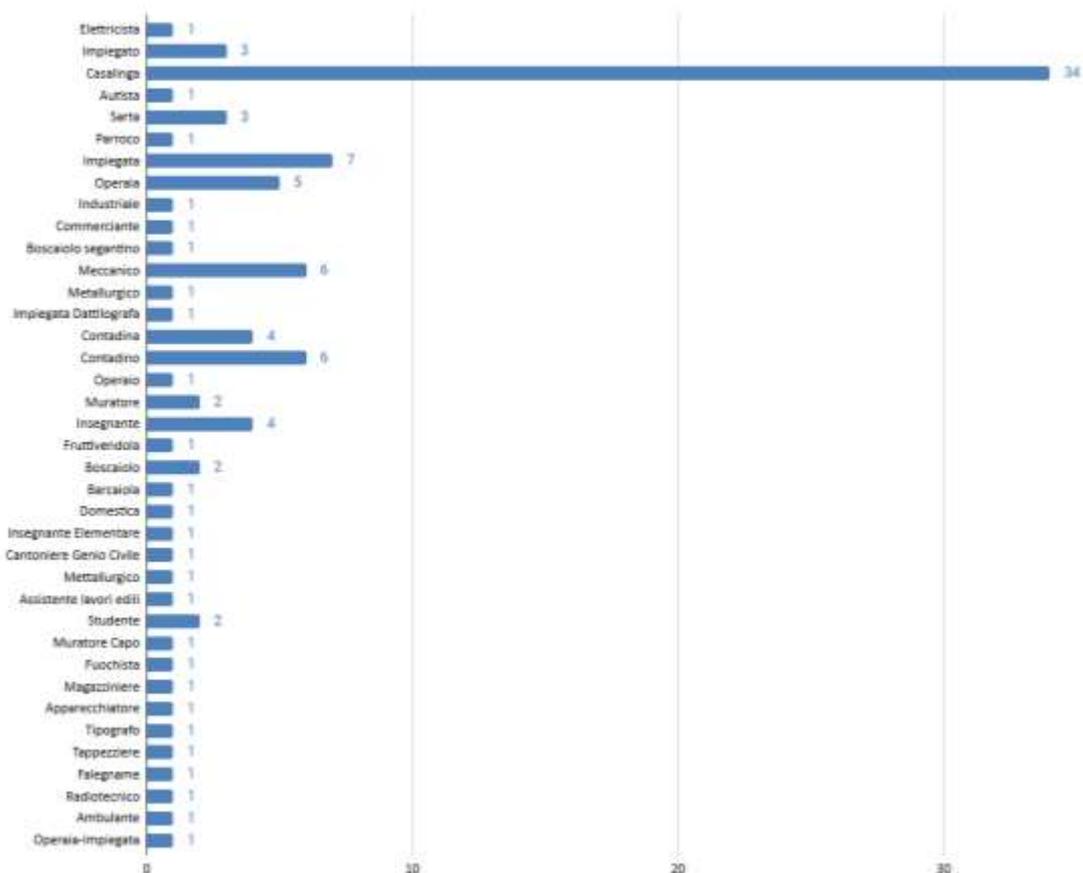
schedati, una presenza femminile del 5,8%), le donne sono presenti in maggioranza quando vengono considerati i compiti di collegamento tra le formazioni.

Età (in anni)			
Media	30,09	Deviazione standard	10,83
Min	12		
Max	67		
Moda	23		
Mediana	28		

La media dell'età è relativamente alta rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare, specialmente conoscendo la storia della Resistenza militare. Ciò è dovuto al fatto che la rete di collaborazione, formata specialmente da donne, vedeva attive persone anche di età elevata (come testimonia l'età massima) che si rendevano disponibili a nascondere, accudire e rendere luoghi di incontro di antifascisti le proprie case, non operando direttamente sul campo come le vere e proprie staffette, ma risultando indispensabili nella rete di connessione tra le formazioni. I veri e propri collegatori, invece, sovente erano giovani di età compresa tra 12 (come testimonia il minimo) e 25 (come osservabile dalla moda).

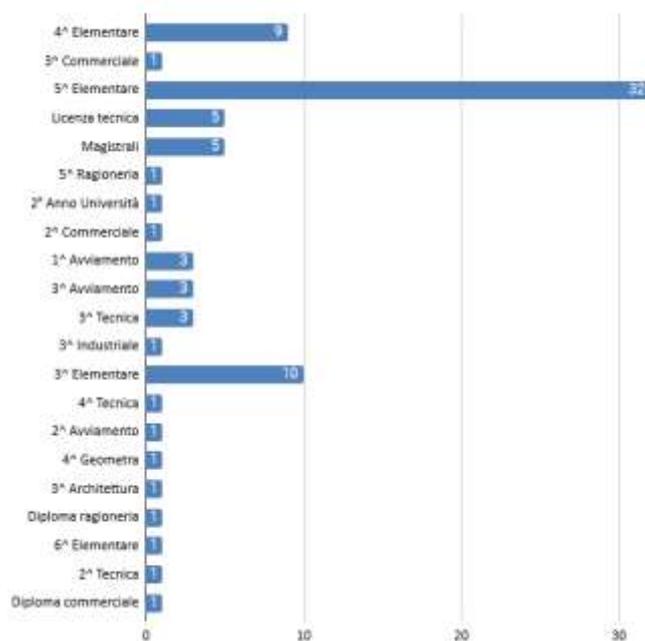
La maggior presenza di donne condiziona direttamente il dato sulle professioni svolte prima dell'inizio della guerra, con 34 casalinghe su un totale di 112 (circa il 30%): ciò pone in luce la società patriarcale dell'epoca e la concezione fascista della donna. Inoltre, è interessante osservare come i contadini siano meno (10, circa il 9%) rispetto ai lavoratori del settore secondario e terziario, ad indicare come, oltre la città di Lecco, anche il territorio del Lario e delle valli limitrofe fosse meno agricolo del resto d'Italia, grazie ai processi di industrializzazione iniziati nel XIX secolo e particolarmente evidenti in Lombardia.

Professioni



Altrettanto significativi sono i dati relativi agli studi, in quanto molti degli individui, 51, hanno frequentato solo le scuole elementari.

Titolo di studio



Collegamenti

Non è arduo comprendere l'indispensabilità dei collegamenti nell'esito positivo della Resistenza. In molti documenti presenti in archivio, scritti dai Comandi delle Brigate all'epoca dei fatti, si può comprendere come i collegatori fossero usati in più di una mansione: trasporto di armi, munizioni, vettovaglie, ma anche documenti d'identità falsi, manifesti politici, lettere, carte annonarie. Essi erano utilizzati anche per trasmettere informazioni da un partigiano alla sua famiglia, da un battaglione all'altro, dalla brigata al comando di divisione: senza questo endoscheletro di trasmissione di informazioni, è impensabile che formazioni partigiane così eterogenee e distanti potessero sviluppare azioni coordinate.

I messaggi trasmessi, verbali o scritti, potevano riguardare operazioni militari, azioni delle formazioni, spostamenti del nemico o forniture necessarie. Quest'ultime venivano poi trasportate dalle stesse staffette, con l'ausilio di borse a doppio fondo o speciali cinture. Per assicurare la riuscita di questo servizio, gli spostamenti avvenivano spesso di notte, in luoghi appartati, e lo scambio di materiale doveva coinvolgere meno persone possibili.

L'organizzazione dei collegamenti era fondamentale. Il Comando di Raggruppamento delle Divisioni Garibaldi, in un documento conservato all'Anpi di Lecco (n. archiviazione 4.2.12), tratta delle collegatrici della I^a e II^a Divisione, scrivendo che

“i Comandi di Divisione devono provvedere che i servizi di collegamento funzionino perfettamente tra loro”.

Era anche necessario che i Comandi di Divisione provvedessero a nominare

“una responsabile dei collegamenti, la quale terrà un collegamento giornaliero con la delegatrice di questo Comando [*di Raggruppamento, ndr*]. Devono, inoltre, provvedere a fare un Ordine di Servizio per ogni collegatrice, in modo che ognuna sappia con precisione cosa fare.”

Al Comando di Divisione spettava anche il finanziamento delle collegatrici. In particolare, al 15/9/44 (*ibid.*) esse ricevevano L. 1500, L. 3000 all'8/10 (documento 1.1.25) e L. 4000 al 13/12 (documento 1.1.45).

Nel documento 4.2.78, si può leggere: “[la Collegatrice Bruna]...fate in modo che essa non sia conosciuta dai Patrioti della formazione, altrimenti finirete col *bruciarla*”.

“Bruna”, nome di battaglia di Elsa Cavalli², così come gli altri collegatori, non era conosciuta direttamente dai partigiani, in quanto non di rado, come si può leggere nelle schede AMG, essi erano arrestati dalle forze nazifasciste: riducendo i contatti dei collegatori con i singoli patrioti si evitava l’arresto di numeri importanti di partigiani.

Anche gli spostamenti delle staffette dovevano essere noti a meno persone possibile. Nel documento archiviato 4.3.19, il Comandante della I^a Divisione redarguisce le collegatrici “Elsa” e “Clara”, in quanto una loro vicina di casa si era accorta degli spostamenti delle due e della presenza di una terza donna con loro, la collegatrice “Deni”. Tale documento è estremamente interessante, in quanto si può comprendere l’attenzione che era necessaria per svolgere questo servizio: il Comandante ricorda che esse devono “uscire solo per ragioni di servizio” e che “una delle due deve sempre rimanere in casa”.

Ancora una volta, le motivazioni alla base di ciò sono legate al rischio di arresto, con gravi conseguenze sia sulle collegatrici che per la perdita di materiale di valore.

Come risulta dalle schede AMG e dai documenti in archivio, sono molti i casi in cui i collegatori e le collegatrici venivano arrestati. Nel documento d’archivio 1.6.9 è esplicito uno dei metodi seguiti dai nazifascisti quando individuavano una staffetta con del materiale:

“La “Egle” è stata fatta girare nelle stazioni di Colico e Piona per due giorni, accompagnata da una signora, mentre (*gli agenti fascisti, ndr*) un po’ lontani seguivano attentamente tutte le mosse dei passanti”.

Avvenimenti di questo tipo avevano effetti sul morale degli altri collegatori: nello stesso documento, è scritto che

“la “Deni”, arrivata sabato a Piona, avendo visto tre militi da lontano avrebbe depresso sulla strada la busta indirizzata a M. e sarebbe tornata a Milano”.

Oltre alla perdita del collegatore o della collegatrice ogni arresto, rendeva ulteriormente più ardui i processi di comunicazione e di rifornimento delle formazioni erano, con necessità immediata di ristabilire il collegamento.

² Scheda AMG 473

I collegamenti dovevano essere rapidi e assidui. Nel documento 1.1.43 relativo alla 52^a Brigata "Clerici" è specificato che il collegamento tra questa e il Comando di Raggruppamento deve avvenire tre volte a settimana nell'attesa di renderlo giornaliero. Per spostarsi in così breve tempo e su distanze ragguardevoli, dal momento che i mezzi di trasporto erano soggetti a controlli, spesso erano messe a disposizione delle staffette biciclette. Ecco spiegato il motivo per cui erano i/le più giovani a svolgere questa mansione: era necessario che fossero abili e dotati di resistenza fisica per percorrere diversi chilometri.

Poteva accadere, però, che le staffette venissero perquisite ai numerosi posti di blocco presenti nelle città. Ad esempio, nel libro *"Io, partigiana - La mia Resistenza"*, Lidia Menapace racconta di quando fu fermata da un commando tedesco mentre trasportava stampa clandestina. Sfruttando doti comuni a tutti i collegatori, quali audacia e astuzia, e il suo aspetto di studentessa ordinaria (si pensava che la giovane età destasse meno sospetti), ella riuscì a scampare il pericolo, mettendo pressione al milite e facendo velocizzare la perquisizione.

La conoscenza del territorio era indispensabile e in molti documenti d'archivio si può comprendere tale necessità. Ad esempio, nel documento 4.2.23 del 5/10/44 sono comunicate, tramite indicazioni geografiche e per mezzo di coordinate, le località in cui sarebbero stati effettuati i lanci da parte degli Alleati.

Per la I^a Divisione si parla di "zona di S. Quirico, nord-est di Pizzo Mercantelli, 6 km a nord di Ardenno, sulla linea ferroviaria Colico-Sondrio. Longitudine: 46° 13' 20". Latitudine: 2° 46' 00"": i collegatori dovevano essere in grado di comprendere queste informazioni per garantire l'approvvigionamento delle brigate. In altri documenti, come il documento 1.2.26 del 16/10/44, è anche illustrato come sarebbe dovuto avvenire un lancio: "Segnale a terra: rettangolo 100 x 10 delimitato ai quattro angoli da quattro fuochi e un quinto fuoco esterno indicante la direzione del vento. Importantissimo: accanto al quinto con una lampadina all'apparire dell'aereo si deve trasmettere la prima lettera del messaggio in alfabeto morse continuamente". Le capacità di comprendere questi ordini e di portare a termine simili compiti sono degni di nota, specialmente considerando il grado d'istruzione medio riscontrabile nelle [Statistiche](#).

Schede AMG e Resistenza civile

Come già visto in precedenza, non sempre le staffette riuscivano a eludere i controlli nazifascisti. Dalle schede AMG risultano essere numerosi gli individui arrestati, percossi, violentati e, in alcuni casi, tradotti nei campi di concentramento. Ne sono esempi rilevanti:

- Domenico Ambrosioni³, catturato durante un rastrellamento nel giugno del '44 e condotto al campo di concentramento di Flossenburg, dove morì nel novembre;
- Eleria Bazzi⁴, arrestata a Trezzo d'Adda e portata a Lecco, dove subì maltrattamenti;
- Antonio Beri⁵, che fu incarcerato e maltrattato a Como dopo sentenza del Tribunale Speciale;
- Angelo Bonaiti⁶, deceduto a seguito di ferite riportate durante un rastrellamento al gruppo "Resinelli" del 17 ottobre 1943;
- Bongiovanni Giuseppina⁷, arrestata il 23 ottobre 1944 dalle Brigate Nere, liberata il 30 marzo 1945, riprese la sua attività;
- Anna Butta⁸, che, nonostante l'arresto, dopo il rilascio continuò a collegare S.A.P. di Lecco e Comandi della montagna;
- Giulia dell'Oro⁹, arrestata e tradotta a San Vittore (dove entrò il 23 maggio, matricola n. 2153)¹⁰, a Fossoli e infine in Germania, con ritorno in Italia il 20 aprile 1945. Ella venne arrestata assieme ad altri lecchesi, tra cui
- Candida Offredi¹¹, staffetta tra la bergamasca e la Valsassina, tradotta anch'ella a San Vittore (matricola n. 2154), a Fossoli e in Germania;
- le sorelle Angela Villa¹², Carlotta Villa¹³, Erminia Villa¹⁴ e Rina Villa¹⁵. Erminia, Caterina e Carlotta entrarono a San Vittore il 19 maggio (matricola, rispettivamente,

³ Scheda AMG 54

⁴ *idem* 149

⁵ *idem* 180

⁶ *idem* 266

⁷ *idem* 300

⁸ *idem* 354

⁹ *idem* 715

¹⁰ Questo dato e i seguenti relativi all'ingresso a San Vittore e ai numeri di matricola, sono tratti da "Carceri Giudiziarie di Milano". Registro di iscrizione dei detenuti. (1940-1945)". Il Registro è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano ed è consultabile on line. A proposito di Giulia Dell'Oro, la scheda AMG porta il 30 maggio come data di arresto, ma è probabile sia un errore di battitura (30 invece di 20), in quanto il documento del Carcere di San Vittore riporta come data di ingresso il 23 maggio.

¹¹ Scheda AMG 1365

¹² *idem* 2052

¹³ *idem* 2055

¹⁴ *idem* 2060

¹⁵ *idem* 2067

2100, 2101, 2102), Angela, vi entrò il 20 maggio (matricola 2110). Angela venne rilasciata da San Vittore dopo circa un mese, mentre Erminia, Rina e Carlotta furono trasferite a Fossoli e da lì inviate verso i lager. Durante il viaggio le prime due riuscirono a fuggire (Erminia a Dolo, Rina a Verona), mentre Carlotta fu tradotta al campo di Bolzano (agosto 1944) e in Germania nel campo di concentramento di Ravensbruck (11 ottobre 1944, matricola n. 77.421);

- Teresa Farina¹⁶, che continuò a collegare il Distaccamento Carlo Marx col Comandante Sam nonostante la sua famiglia fosse in ostaggio;
- Vera Magni¹⁷, arrestata nell'ottobre del '44 e percossa; rilasciata, continuò a collegare la "Rosselli" col Comando di Milano;
- Maria Pomoni¹⁸, arrestata il 5 agosto 1944 e portata a Bellano, dove rimase per sette giorni, per via del suo lavoro di collegamento dei distaccamenti della Val Biandino. Fu rilasciata in seguito a scambio di prigionieri;
- Bruna Rabbiosi¹⁹, arrestata nel settembre '44 mentre era staffetta a servizio del II° Battaglione della Rosselli, tradotta a San Vittore e, dopo 60 giorni, in Germania, dove riuscì a fuggire e tornare a Cosio, dove riprese l'attività di collegatrice;
- Rachele Sala²⁰, sorella di "Tom"²¹, arrestata il 25 ottobre 1944, portata a Introbio, Barzio e di lì a Peschiera, dove fu liberata il 25 aprile 1945.
- Teresa Scalfi²², moglie di "Tom", arrestata anch'ella il 25 ottobre 1944 e incarcerata dalle SS per due mesi a Bellano.

Molti collegatori-collaboratori aprirono le porte delle proprie case e nascosero, accudirono e aiutarono a fuggire partigiani e ricercati, tra cui:

- Don Piero Arrigoni²³, che assistette partigiani evasi dal campo di Grumello e ne nascose altri durante il rastrellamento di dell'ottobre del '44;
- Ester Basola²⁴, che ospitò il giorno precedente la Liberazione il comandante Aldo, per permettergli di organizzare i gruppi sulla Grigna;
- Paola Bellomo²⁵, che, oltre a collegare il CLN di Colico con la Brigata Rosselli, ospitò, nella propria abitazione, riunioni di vari comandi della zona;

¹⁶ *idem* 756

¹⁷ *idem* 1166

¹⁸ *idem* 1596

¹⁹ *idem* 1600

²⁰ *idem* 1796

²¹ *idem* 1895

²² *idem* 1821

²³ *idem* 96

²⁴ *idem* 142

²⁵ *idem* 162

- Bettiga Lidia²⁶, curò i feriti;
- Mari Brambilla²⁷, nascose nella sua abitazione partigiani;
- Cansella Grazia²⁸, aiutò col marito ricercati a fuggire in Svizzera tramite Antonio Colombo, deceduto a Fossoli;
- Anna Corti²⁹, la cui casa fu rifugio di sbandati e nascondiglio di armi e munizioni;
- Giulia dell'Oro³⁰, che aprì la propria abitazione per nascondere prigionieri e armi;
- Luisa Denti³¹, nella cui casa furono depositati documenti, armi e materiale vario. Ella fu anche una collegatrice e la sua storia è raccontata nel libro precedentemente citato *“La Resistenza rimossa - Storie di donne lombarde”*, di Erica Ardeni;
- Luigi Gritti³², la cui casa ospitò la radio clandestina e riunioni politiche di formazioni partigiane. Inoltre, egli nascose nella propria casa prigionieri Alleati, in particolare il radiotelegrafista “Ciccio” dell'OSS Dick;
- Silvio Lafranconi³³, che offrì la propria abitazione come deposito di armi e nascondiglio di Alleati ricercati;
- Antonia Martines³⁴, nascose quattro partigiani nell'ottobre '44;
- Alba Monge³⁵, che ospitò il Comando del settore di Campo de' Boi dal settembre '43, nascose armi e munizioni durante il rastrellamento dell'ottobre successivo. La sua casa divenne, dal novembre '43, centro di smistamento per coloro che dovevano superare la frontiera, tra cui renitenti ed ebrei. Nonostante tre perquisizioni delle SS e della Polizia repubblicana e l'arresto di suo marito Antonio Colombo³⁶ (fucilato a Fossoli), ella continuò, seppur da Milano, in quanto ricercata a Lecco dall'agosto '44, la sua attività;
- Giulia Riva Resta³⁷ e Riva Giuseppe³⁸, che nascosero prigionieri Alleati, dando loro vitto e alloggio, e tre partigiani, fuggiti dal carcere di Como che restarono nella loro casa sino al giorno della Liberazione;
- Emilio Travaglini³⁹, che nascose nella sua casa di Milano in Via L. Cagnola 3 il Comandante Sas per più di una volta;

²⁶ *idem* 216

²⁷ *idem* 316

²⁸ *idem* 389

²⁹ *idem* 631

³⁰ *idem* 715

³¹ *idem* 721

³² *idem* 1021

³³ *idem* 1078

³⁴ *idem* 1225

³⁵ *idem* 1316

³⁶ Su Antonio Colombo, [vedi qui](#)

³⁷ Scheda AMG 1685

³⁸ *idem* 1687

- Paola Turba⁴⁰, che ospitò presso la propria abitazione partigiani ed ebrei ricercati;
- le sorelle Angela Villa⁴¹, Carlotta Villa⁴², Erminia Villa⁴³ e Rina Villa⁴⁴, che ricoverarono e aiutarono prigionieri Alleati ed ebrei a fuggire in Svizzera;
- Giulia Zucchi⁴⁵, la cui abitazione fu punto di ristoro e deposito di armi e munizioni.

Conclusioni e considerazioni

Rimane certamente ancora molto da studiare e scrivere riguardo l'argomento trattato.

Sicuramente, a stupire sono il numero e la coordinazione di queste perone che, in condizioni complicate e tutt'altro che comparabili alle attuali, furono in grado di offrire un aiuto vitale alle formazioni partigiane, riuscendo nel loro intento e continuando imperterriti nella loro opera, nonostante le più differenti avversità. Questa rete di civili riuscì a porsi, come unico obiettivo, la libertà della singola persona e del popolo.

Il filosofo Immanuel Kant affermava che l'individuo è libero nella misura in cui segue l'*imperativo categorico*, formulato dalla ragione e comune a tutti gli uomini, che, in una delle formulazioni date dal filosofo, invita a considerare, in ogni azione che compiamo, l'uomo come *fine* e non come *mezzo*.

I collaboratori e le staffette avevano ben chiaro ciò e riuscirono a far prevalere il bene comune al proprio benessere, consci che per salvarsi è indispensabile aiutare il prossimo.

Persone giovanissime, poco o per nulla istruite, non provenienti da famiglie altolocate, spesso arrestate e maltrattate, alcune morte per la causa, che resero possibile, col proprio operato, l'azione dei gruppi partigiani per liberare l'Italia.

Nelle interviste reperibili online o sui numerosi libri riguardanti l'argomento, ma anche dalle stesse schede AMG, traspare la dedizione, il coraggio e la forza d'animo di ciascun collaboratore e ciascuna collaboratrice che offrirono, nel proprio piccolo, sé stessi per una causa comune. Ecco spiegato l'essenza profonda della frase di Luisa Denti all'inizio di questa relazione: in qualsiasi studio che si vorrà intraprendere circa questo argomento è

³⁹ *idem* 1957

⁴⁰ *idem* 1966

⁴¹ *idem* 2052

⁴² *idem* 2055

⁴³ *idem* 2060

⁴⁴ *idem* 2067

⁴⁵ *idem* 2103

necessario considerare la straordinarietà di coloro che non si lasciarono influenzare dalla mentalità dispotica, dalla “fabbrica del consenso” del regime.